

La vita di Sana Barnaba

Giuseppe, un levita nativo dell'isola di Cipro, chiamato dagli apostoli Barnaba, che significa "figlio della consolazione" o "della esortazione", fu fra i primi fedeli di Gerusalemme. "Uomo virtuoso, pieno di Spirito santo e fede", accolse il Vangelo con integro cuore e vendette il suo campo, deponendone il prezzo ai piedi degli apostoli perché servisse ai fratelli bisognosi. Si fece garante di Saulo, divenuto Paolo, presso la comunità di Gerusalemme, che diffidava dell'antico persecutore. Qualche tempo dopo, andò a Tarso a cercare Paolo e lo condusse ad Antiochia, dove per un anno si dedicarono all'opera di evangelizzazione e di istruzione dei neofiti. In quelle circostanze i discepoli del Signore ricevettero per la prima volta il nome di "cristiani". Sempre con Paolo organizzò il primo viaggio apostolico nell'isola di Cipro e nell'Asia Minore. Con Paolo condivise gioie, ansie, sacrifici e persecuzioni della missione e con lui fu presente al Concilio di Gerusalemme, che approvò il loro operato. In seguito, i due apostoli si separarono. Barnaba, con Giovanni Marco, il futuro evangelista, ritornò a Cipro dove, secondo un'antica tradizione, con il martirio rese a Cristo la suprema testimonianza d'amore.

Una leggenda devozionale milanese lo vede arrivare a Milano il 13 marzo del 53 d.C. Nei pressi di Sant'Eustorgio converte e battezza. Milano diventa arcidiocesi: l'arcivescovo sarà Anatalone, suo compagno di viaggio.

La Chiesa lo commemora l'11 giugno. Secondo la tradizione il suo cranio è conservato presso la parrocchiale di Endenna nel comune di Zogno (BG).

La preghiera

O Dio, che hai scelto San Barnaba,
pieno di fede e di Spirito Santo
per convertire i popoli pagani,
donaci di annunziare fedelmente,
con il coraggio apostolico che egli testimoniò,
il Vangelo di Cristo tuo Figlio.

I meriti di questo generoso ministro del Vangelo,
ci aiutino, a preservare senza incertezze
nella professione della vera fede
e a glorificare il nome cristiano
con la santità della vita.

Per sua intercessione, Signore,
il nostro cuore si mantenga libero
da ogni preoccupazionemondana,
e la nostra vita diventi utile alla crescita

e alla consolazione della Chiesa.
Tu che hai colmato l'anima di San Barnaba
di misericordia e di attenzione ai fratelli,
dona anche a noi di essere operatori di pace
e di edificare la Chiesa
con lo spirito di collaborazione e di concordia.

La storia della Chiesa

Il monastero di Gratosoglio, situato presso l'antica strada Milano-Pavia, fu fondato tra il 1107 e il 1130 da un gruppo di monaci benedettini, appartenenti alla giovane osservanza vallombrosiana che, giunto in città trovò l'appoggio di un gruppo di istituzioni e di personaggi favorevoli al programma di riforma della Chiesa. Avvenne così la fondazione della comunità e la costruzione del monastero, dedicato a San Barnaba apostolo, all'epoca ritenuto fondatore della Chiesa milanese. Nei primi tre secoli di vita, la piccola comunità monastica, che al massimo contò una decina di persone, godette di una notevole prosperità economica e partecipò attivamente alle vicende cittadine. La decadenza si manifestò tra la fine del '300 e la metà del '400. Dal 1545 il monastero di Gratosoglio rimase abbandonato a sé stesso. Gli abati commendatari (cioè non più eletti dai monaci, ma nominati direttamente dal Papa) per assicurare l'ufficiatura della chiesa, almeno fino al 1567 fecero risiedere nell'ex-monastero sacerdoti secolari, seguiti dai carmelitani "calzati" della congregazione di Mantova, giunti tra il 1567 e il 1573, e nel 1600 dal terz'ordine francescano che vi rimase fino alla soppressione, disposta nel 1782 dall'imperatore Giuseppe II.

Il 4 aprile del 1783 veniva istituita la parrocchia, che verso la metà del secolo scorso fu trasferita nell'attuale sede, progettata dalla Scuola d'arte sacra Beato Angelico e consacrata il 24 aprile 1946 dal cardinale Schuster.

L'edificio della chiesa

Architettura e struttura

Il progetto della nuova chiesa parrocchiale di Gratosoglio venne realizzato negli anni 1942-1943 per opera degli architetti Mons. Giuseppe Polvara (1889-1950) e don Giacomo Bettoli, in rappresentanza della Scuola Beato Angelico, e del perito edile Cesare Pirovini di Milano. Per comprendere adeguatamente l'edificio e il progetto che lo ha generato, è necessario fare un rimando –seppur breve- ai principi

enunciati nella trattazione teorica sull'architettura sacra sviluppata da Mons. G. Polvara stesso nel volume *Domus Dei* e già anticipata nelle pagine della rivista «Arte Cristiana» a partire dal 1925, della quale era direttore.

Tali principi sono quelli "dell'attualità e del realismo" - cioè del radicamento dello stile della nuova chiesa nel contesto dell'architettura locale, nella sensibilità spirituale contemporanea, nelle esigenze e nel gusto dell'uomo moderno, nell'impiego dei nuovi materiali, e del rifiuto della mimesi di stili passati.

Il progetto per la chiesa parrocchiale di San Barnaba parte dal desiderio di perseguire alcune caratteristiche proprie della chiesa moderna, come la "praticità e utilità" generalizzate, il "senso di religiosità" (come "carattere veramente mistico") e infine il carattere simbolico della morfologia dell'edificio.

Si tratta di un edificio di "grandi dimensioni", come mostrano sia le effettive misure (circa 55 metri di lunghezza e 23 metri di larghezza) con un impianto a croce latina con abside in corrispondenza del braccio longitudinale e volta a vela all'incrocio degli assi della croce.

L'edificio può essere letto come una grande aula rettangolare in cui i fedeli sono radunati in una sfera di visibilità che ha come fulcro l'altare e il presbiterio, nonostante la presenza di due navate laterali separate da quella principale per mezzo di archi a tutto sesto, che possono essere considerate semplici "corridoi di disimpegno".

La conformazione del presbiterio, che nella terminologia di Polvara prende il nome di santuario - luogo santo dove trova posto l'altare simbolo del sacrificio e della presenza di Cristo - è di tipo extra navata poiché realizzato "fuori dalla nave" e acquista una certa preminenza dato il notevole salto di quota rispetto all'aula e per il colore scuro della pavimentazione marmorea. Il raccordo laterale fra santuario e navatelle/transetti è realizzato mediante archi, in modo che il santuario risulti circondato da archi "di trionfo" e la mensa (coperta dal ciborio) è collocata a cavaliere della linea di tangenza fra il fondo del santuario e l'apertura dell'abside. A copertura della zona del santuario è presente una volta a vela, che tuttavia solo parzialmente funge da cielo, vista la anomala collocazione della mensa e del ciborio, non in asse con il centro della volta, ma a cavaliere tra santuario e abside.

Anche dal punto di vista materico e formale, l'edificio mostra una certa modernità. Non solo lo scheletro strutturale è stato realizzato in cemento armato, con tamponamenti in mattoni, ma le travi a vista orizzontali sono connesse alla struttura portante verticale in luogo di volte e di archi, senza creare una partizione dell'aula in campate con il conseguente

guadagno della continuità di superfici nelle pareti perimetrali. La presenza di un soffitto piano, al posto di una volta a botte, e le piccole finestre rettangolari lungo le navate, permettono, così, di collocarlo tra gli edifici "moderni".

Pitture murarie

All'interno spicca la grande decorazione dell'arco trionfale che separa il santuario dall'abside e la decorazione del catino absidale stesso, opere del pittore Ernesto Bergagna, eseguite insieme a Pastori, Carugati e il nipote Francesco Zuliani, sempre in rappresentanza della Scuola Beato Angelico.

Questa decorazione della parte absidale risale al 1950 e vi si trovano raffigurati il Cristo Re, San Barnaba, Sant'Ambrogio e i 12 Seniori e sembra rispettare a pieno i canoni espressi da Polvara per quanto riguarda i cicli decorativi negli edifici sacri, per la disposizione delle figure e dei loro rapporti reciproci.

Per comprendere e descrivere correttamente il ciclo decorativo che Bergagna realizzò nell'abside è necessario fare riferimento al testo dell'Apocalisse di San Giovanni. Secondo una aderente citazione del testo biblico, al centro dell'abside è rappresentato il Padre Eterno seduto su di un trono dorato, sorretto da quattro esseri, il primo simile ad un leone, il secondo ad un vitello, il terzo ad un uomo e il quarto ad un'aquila.

Intorno a questo trono sono disposti gli apostoli, ognuno su un seggio e alcuni sono rappresentati con i simboli che li caratterizzano. Pietro, ad esempio, ha in mano delle chiavi e gli evangelisti i rotoli dei loro Vangeli. Al di sopra del trono ci sono sette angeli sorretti ciascuno da una nuvola e ognuno di loro tiene in mano una delle sette chiese d'oriente, ma rappresentate con le fattezze di alcune chiese progettate dal Polvara. L'intera composizione è inquadrata da una greca policroma: lingue di fuoco, zampilli d'acqua e nubi rosa. Un arcobaleno si staglia sul fondo di un cielo azzurro e stellato, mentre sulla superficie dell'arco di trionfo trovano spazio i cherubini dalle ali colorate, degli angeli oranti e infine, nella fascia più bassa, le figure di Sant'Ambrogio e di San Barnaba.

Riforma Liturgica e la ristrutturazione

La proposta di riforma liturgica non nasce solo da alcune esigenze di ordine pratico che gli adeguamenti precedenti non hanno saputo risolvere a fondo, ma principalmente per un motivo strutturale. Infatti, la chiesa è stata costruita su un rilevato di terra e macerie con un sistema di fondazioni discontinuo, solo in corrispondenza del perimetro e dei pilastri delle arcate. Questo ha provocato dei cedimenti diffusi su tutta la

superficie del pavimento, che si è di conseguenza fratturato e abbassato.

Nonostante la validità dei lavori eseguiti precedentemente, sono nel frattempo emerse nuove necessità e esigenze pastorali e liturgiche, alle quali si intende dare opportuna soluzione. Si desidera, in linea generale, migliore la definizione degli spazi riservati all'Eucaristia sia domenicale che festiva, con un avvicinamento della mensa, dell'ambone e della sede all'aula. Inoltre, emerge la necessità di creare un'area battesimale effettivamente fruibile e di recuperare l'originaria destinazione della cappella feriale, appunto come sacrestia, in quanto quella attuale risulta poco pratica e minimamente dotata dello spazio necessario per la conservazione di paramenti e oggetti.

I lavori che verranno eseguiti, andranno a adeguare l'ambiente interno dell'edificio, con un notevole grado di invasività, ma non stravolgeranno l'assetto ormai consolidato della chiesa stessa.

Verrà eseguita una totale demolizione della vecchia pavimentazione e del relativo sottofondo per creare una nuova struttura di fondazione su micropali e travi in cemento armato. Successivamente verrà posato un solaio a lastre prefabbricate e su di esso si getterà il massetto, nel quale verrà annegato il nuovo sistema di riscaldamento a pannelli radianti, e infine, dopo una pausa necessaria per la maturazione del getto di calcestruzzo, verrà posato il nuovo pavimento in marmo. Con questo intervento di demolizione e ricostruzione, si andrà a rimodellare il presbiterio e a raccordarlo con la sacrestia e la Riserva Eucaristica in modo da garantire una facile percorribilità senza i dislivelli attuali.

Inoltre, il Fonte battesimale verrà ricollocato nella sua sede originale, nel volume a pianta ottagonale in corrispondenza dell'ingresso.

Un nuovo volume esterno, realizzato in corrispondenza dell'ingresso ovest, sul lato dell'oratorio, ospiterà i nuovi servizi igienici.

Ernesto Bergagna (Bressa di Campofornido 1902-Milano 1991)

A partire dal 1912 diviene suo maestro il pittore udinese Leonardo Rigo e nell'aprile del 1921 si trasferisce a Pordenone, dove diventa allievo del prof. Tiburzio Donadon, con il quale lavora anche a Portogruaro. Nel 1922 arriva a Milano proprio nel momento in cui Mons. Giuseppe Polvara sta aprendo le porte della Scuola Beato Angelico appena fondata. In questo periodo Bergagna esegue pale d'altare e dipinge numerosi affreschi. Nel 1929, invece, ritorna a Bressa e si sposa con Luigia Zuliani. Dopo un lungo periodo di malattia, soggiorna in Francia insieme al fratello e dal 1932 frequenta lo studio di M. Sabbatté e si iscrive agli Indipendents. Partecipa alla V e VI Expos. Artistique Medaillem Milit. a Nanterre, Paris, prima con 31 e poi 30 opere, mentre lavora presso la

fabbrica di colori Stic B., sempre a Nanterre. Nel 1935 realizza una mostra personale presso il palazzo dell'Ass. Catt. di Udine con oltre un centinaio di opere, tra cui il Ritratto per S.E. Mons. Arcivescovo di Udine e per S.E. il Prefetto Testa, altri ritratti, paesaggi e molti quadri delle Litanie. Nell'anno 1936 partecipa alla III Mostra di Belle Arti a Udine e nello stesso anno Mons. Giuseppe Polvara lo chiama a Milano a insegnare presso la Scuola Beato Angelico. In quest'anno dipinge la Cappella dell'Addolorata nella chiesa di Santa Maria Beltrade in Milano con l'ex allievo Bolis Egidio e il "Cristo Re" nell'abside della chiesa di Masano (BG). Si trasferisce definitivamente a Milano presso la Scuola Beato Angelico, insegnando pittura, copia dal vero e figura nella Scuola d'Arte prima e nel Liceo Artistico poi, preparando i cartoni dei lavori che eseguirà durante l'estate, spesso coadiuvato dagli allievi dell'ultimo anno. Partecipa, inoltre, alla mostra nazionale delle visioni pittoriche del Pasubio a Schio, inaugurata da S.M. il Re. Seguono numerosi lavori in moltissime chiese, tra cui nel 1939, ancora presso la Chiesa di Santa Maria Beltrade a Milano, la cappella di San Giuseppe, alcuni mosaici e nel 1950, insieme a Pastori, Carugati ed il nipote Franco Zuliani, l'abside della Parrocchiale di Gratosoglio a Milano con tema "Cristo Re", "S. Barnaba", "S. Ambrogio" ed "i 12 Seniori". Realizza negli anni successivi, sempre in diverse chiese e ambienti religiosi del nord Italia, molte grandi tele, numerosi restauri, diversi cartoni e bozzetti e parecchi ritratti di santi fino al 1979, anno in cui la sua attività procede solo con la realizzazione di bozzetti, schizzi e restauri. Ernesto Bergagna muore il 17 settembre 1991 presso la Scuola Beato Angelico di Milano.

Altre strutture

Oltre alla chiesa Parrocchiale costituiscono patrimonio della Parrocchia San Barnaba in Gratosoglio i sottoelencati beni.

Fabbricato Casa Parrocchiale – Via A. Feraboli n. 27

Fabbricato autonomo con cortili e giardini di pertinenza. Gli spazi sono destinati ad abitazione del parroco (casa parrocchiale) e in parte come ufficio parrocchiale. Al piano seminterrato, con accesso indipendente è stata ricavata una sala "Sala Caritas" utilizzata per attività parrocchiali.

Fabbricato Cinema/Teatro/Oratorio – Via A. Feraboli n. 27

Fabbricato autonomo all'interno della recinzione dell'Oratorio. Gli spazi al piano terreno sono destinati a sede dell'Oratorio con un bar, spazio per giochi per i ragazzi e con i servizi; nell'ala est sono stati ricavati spogliatoi e locali docce e servizi per le attività sportive. Al piano primo il salone cinema teatro e il palcoscenico, dove si svolgono attività parrocchiali. Sono pertinenza dell'Oratorio la zona giochi dei bambini, i

cortili interni e i campi giochi: 1 da basket, 1 da pallavolo e 2 da calcio (uno da per squadre da 7 componenti e uno per squadre da 5 componenti).

Sala ACLI – Via A. Feraboli n. 27

Sala ricavata al piano terreno nel volume sottostante l'abside della Chiesa Parrocchiale. All'interno di tale locale esiste un piccolo bar, un biliardo e tavolini per il gioco delle carte per gli ospiti, soprattutto pensionati.

Ex Abitazione del sacrestano – Via A. Feraboli n. 27

Porzione immobiliare al piano primo del corpo di fabbrica adiacente all'edificio Chiesa Parrocchiale. Attualmente i locali sono destinati a sede dell'Associazione Sportiva Dilettantistica U.S.S.B.

Fabbricato Centro Parrocchiale "Vittoria" – Via A. Feraboli n. 15

Fabbricato autonomo con sviluppo su tre piani (terreno e primo e seminterrato) completamente recintato ha cortili e giardini di pertinenza. Attualmente oltre che alle attività parrocchiali il fabbricato ospita, in parte dell'ala est, l'abitazione del vicario parrocchiale (fino al 2003 aveva ospitato le suore che gestivano il Centro Parrocchiale, prima come scuola materna e poi come luogo per la gioventù).